

## Osservare, immergersi, produrre. Immagini del borgo e forme di valorizzazione nelle aree interne italiane: il caso di Castelluccio di Norcia

Enrico Mariani

**Abstract.** The debate on living in Italy's inner areas during the pandemic underwent an unexpected acceleration, partly due to the unease and congestion felt among the middle-class urban workers, who projected an idyllic and stereotypical vision of inner areas. The term "borgo" itself has started to indicate these aestheticizing visions, where material and territorial realities are romanticized. Through the case study of Castelluccio di Norcia, located in the central Apennines affected by the 2016 and 2017 earthquakes, this article focuses on how hamlets are represented in public discourse. The ethnosemiotic gaze succeeds in articulating different perspectives on the relations between images of the hamlets, forms of valorization, and the underlying axiologies of practices and processes, which significantly impact the transformation of the territory.

### 1. Introduzione

Il presente contributo intende mettere a fuoco, attraverso una prospettiva semiotica, diversi punti di vista sulle forme di valorizzazione che caratterizzano il discorso contemporaneo intorno ai borghi italiani. Il borgo è, ad oggi, qualcosa di immediato e intuitivo, qualcosa che si sa, su cui si è d'accordo non appena lo si vede comparire: arroccato su un'altura, sullo sfondo di valli e colline, le case in pietra con le tegole (i tradizionali "coppi") sui tetti, il colore uniforme, stradine che si incrociano e sbucano su piazzette a misura d'uomo, giardini ben curati, portici, balconi e sedute diffuse, porte di casa decorate da colorate fioriere, ristorantini e negozi di prodotti tipici. Nel significato originario diffuso in Francia e Germania settentrionale a partire dal X secolo, il borgo si definiva come aggregato o centro fortificato, in opposizione ai sobborghi o alle aree rurali e coltivate che si trovavano al suo esterno, mentre a partire dal XII secolo ad essere indicato come borgo, in Italia è "il villaggio fortificato il gruppo delle abitazioni del popolo", luogo dove si radicheranno mestieri, corporazioni e poteri locali, contrapposto e distinto tanto al "castrum", inteso come dimora del signore, quanto alla "villa" del contado (Treccani)<sup>1</sup>. Secondo l'ipotesi che tenteremo in questo contributo di articolare, il borgo contemporaneo è definito da una serie di discorsi ascrivibili ad una certa articolazione stereotipica della materia, una "reificazione estetizzante" che affonda le sue radici nel processo di riscoperta e valorizzazione dell'Italia dei borghi, "dove sovente il significato figurativo acquisisce autonomia e vita propria rispetto al significato originario dell'oggetto" (De Rossi, Mascino 2022, p. 66). Tale articolazione stereotipica produce una serie di testi, immagini e pratiche accomunate dal condividere, riformulare e scambiarsi certe immagini-tipo dei borghi. In questo senso il borgo potrebbe essere proficuamente analizzato attraverso la formulazione del corpo-immagine (Marsciani 2007°) come addensamento valoriale che si attualizza propriamente nella dimensione del discorso. La dimensione del discorso permette di cogliere tanto la "capacità di produrre immagini, vale

---

<sup>1</sup> Voce "Borgo" nell'enciclopedia online Treccani (consultato il 6 aprile 2023).



a dire di addensare tratti, di farli risuonare, di montare elementi in configurazioni complesse, di delineare scenari, di convocare altri corpi e di stratificarli”, quanto l’inevitabile e necessaria presa di posizione rispetto al discorso di tale capacità di produrre immagini, che avviene sempre “in funzione di un punto di vista, di un’istanza di valorizzazione” (ivi, p. 140). L’obiettivo di questo contributo è quindi quello di mappare le pratiche di messa in discorso dei borghi, tramite un corpus di testi raccolti nell’ambito di un’etnografia prolungata nelle aree dell’Appennino centrale colpite dai terremoti del 2016. L’ipotesi è che attraverso l’etnosemiotica si riesca a rendere conto in modo privilegiato tanto di come il corpo dei borghi, la loro materialità, venga resa in immagine nel discorso contemporaneo, quanto dei posizionamenti valoriali sottesi a tale discorso. L’analisi dei processi di discorsivizzazione, che coinvolge la messa “in forma” di certi elementi e materie (paesaggi, prodotti tipici, tradizioni, caratteri e modi di fare locali...), è in grado di illuminare gli schemi valoriali sottesi alle pratiche che, nel contemporaneo, determinano processi con impatti molto rilevanti sulla trasformazione dei territori.

## 2. La riscoperta (pandemica) dei borghi italiani

Per comprendere gli aspetti specifici che interessano i borghi dell’Appennino centrale, è necessario inquadrare il contesto delle cosiddette aree interne italiane. La categoria che vede recentemente rivendicare alle aree interne<sup>2</sup> spopolate e povere una nuova centralità, rievoca la stessa tensione tra interno ed esterno con cui Manlio Rossi Doria (1958) si riferiva a “polpa e osso” per analizzare e denunciare le disuguaglianze che si andava amplificando tra il paesaggio produttivo delle pianure costiere e quello, aspro, che caratterizzava i territori interni del Meridione. Negli anni Cinquanta i processi di marginalizzazione – pauperizzazione e crisi del welfare territoriale, abbandono delle risorse, trasformazione socioeconomica e antropologica – che in seguito investiranno anche le aree rurali, appenniniche e montane di tutto il Paese erano già ben avviati. Molti autori hanno storicizzato, in forme diverse, le faglie storiche, culturali e politiche di questo processo di “scivolamento a valle” (Sereni 1979) dei paesi. Parlare di spopolamento e impoverimento delle aree interne significa confrontarsi con una serie di scelte politiche e di modelli di sviluppo territoriali: un nodo che intreccia questioni interdipendenti, legate agli effetti socio-spaziali dell’industrializzazione del dopo-guerra e che incide sulla condizione abitativa di “circa un milione di italiani che non sono liberi di continuare a vivere dove sono nati, a causa delle condizioni di marginalità e isolamento che limitano di fatto i loro diritti di cittadinanza” (Pazzagli 2021, p. 42). Il dibattito sui borghi ha conosciuto un’inattesa accelerazione durante la pandemia, in particolare in seguito ad un’intervista rilasciata dall’architetto Stefano Boeri al quotidiano *La Repubblica*, nel quale, tra le altre cose, si proponeva di “adottare i piccoli borghi” (De Cunto *et al.* 2021, *La Repubblica* 2020). Un ruolo rilevante era giocato, in quel periodo, dalla sensazione di disagio e congestionamento della classe media di lavoratori urbani, che proiettavano sulle aree interne una visione idilliaca e stereotipata (Bindi 2021). L’alterità spaziale e temporale nei confronti dell’urbano, comunemente associata a remotezza, isolamento, disuguaglianze e arretramento, viene riconfigurata e valorizzata positivamente nell’ambito di una generale fascinazione per la dimensione del borgo: piccolo, sano, rurale e all’aperto (*outdoor*). La densità urbana è opposta agli ampi spazi aperti, l’inquinamento all’aria pulita, la qualità delle materie prime al cibo dei supermercati, l’anonimato della vita urbana a relazioni sociali sane. L’iperproduzione e in generale l’insostenibilità sociale e ambientale della vita

---

<sup>2</sup> La categoria di “aree interne” viene istituzionalizzata nel 2013 con una politica nazionale di sviluppo e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). In base al criterio di *remoteness*, ovvero di distanza dai servizi essenziali (ospedalieri, scolastici, trasporti pubblici) la SNAI individua 72 aree interne. La distanza media da questi poli definisce una tipologia: poli di attrazione urbani, poli di attrazione intercomunali, aree di cintura, aree intermedie, aree periferiche, aree ultra-periferiche (Barca, Casavola, Lucatelli 2014).

urbana sono opposte alle storie di chi decide di trasferirsi nelle aree interne, come esempi della possibilità di fare esperienza di ciò che in città è, per definizione, negato (Olmo 2022). Se la posta in gioco nel discorso può essere identificata come una delle questioni centrali del contemporaneo – come vivere in relazione all’ambiente, alle risorse, alle relazioni e all’accessibilità dei servizi –, l’uso della parola “borgo” inizia, durante la pandemia a farsi spia di quelle visioni dicotomiche, “urbane” ed estetizzanti, in cui le circostanze materiali, in particolare quelle relative all’abitare in rapporto alle disuguaglianze e le vulnerabilità socio-spaziali, sono narcotizzate.

### 3. L’immagine ideale del borgo italiano

Per individuare le radici dell’immagine del borgo contemporanea è necessario interrogare i processi di trasformazione delle aree interne in sfondo per le vacanze, che si vorrebbe allo stesso tempo puro, idilliaco, incontaminato e capillarmente dotato di servizi e infrastrutture turistiche. Le aree oggetto di studio di questo contributo, quelle dell’Appennino centrale colpite dai terremoti del 2016-2017 (Emidio di Treviri 2018), sono coinvolte in un processo di brandizzazione esemplificativo per le aree interne, dove alcuni vettori rendono possibile individuare il conferimento acritico dei caratteri di autenticità, genuinità e spirito contadino al centro Italia rurale (Sabatini 2020). Tale processo coinvolge il territorio nel suo insieme, se consideriamo che, nella zona dei Monti Sibillini, alla perdita di 19.566 residenti avuta nel trentennio 1951-1981 (una diminuzione media della popolazione del 30,5% per decennio) fa da contraltare un aumento medio dell’edificato del 280,2%. Il binario che vede correre parallele da un lato desertificazione sociale, e dall’altro infrastrutturazione, si configura come punto di emergenza contemporanea del processo di abbandono, e parallela brandizzazione di alcune specifiche caratteristiche delle aree rurali e montane (Mariani 2022; Olori, Mariani 2022). L’inselvaticamento presente intorno all’infrastrutturazione dei borghi, legato all’idea di wilderness e alla domanda di *natural experience*, viene convocato in questi immaginari come un valore positivo, di cui viene esaltata l’autenticità, in contrasto – oppure in un rapporto compensativo – con il modello urbano in crisi (Brevini 2013). Dal progressivo disgregamento di forme abitative basate su relazioni di reciprocità ed equilibrio con le risorse ambientali, derivano in realtà gravi fenomeni di degrado territoriale: il territorio abbandonato non è semplicemente un territorio improduttivo o senza abitanti, ma è un territorio in cui si perde biodiversità (Carrosio, De Renzis 2021). Più che angolo dimenticato da cui ammirare le rovine, l’abbandono allora

è risolto costitutivo di un modello di sviluppo orientato alla concentrazione e intensificazione produttiva e generatore di marginalità. L’abbandono e lo scarto sono estremi territoriali consustanziali al modello industriale, che fa della produzione di scarti (siano essi produttivi, sociali, umani) la base del proprio funzionamento (Varotto 2020, p. 61).

Il confezionamento di immagini idilliache dei borghi si configura come ritaglio particolare, teso alla costruzione di luoghi *utopici* (Addis 2016):

né qui, né altrove [...] nello scarto fra il luogo e la scena, fra un territorio informato della cultura e la memoria di coloro che lo abitano e lo spettacolo colto da un osservatore fuori-campo, per il quale cose, persone e azioni sono indifferentemente emergenze di una scena edenica da cui sono espunti l’Altro e la Storia, il conflitto e la gerarchia, il bisogno e la mancanza, il lavoro e una qualunque azione trasformatrice (*ivi*, p. 60).

La patrimonializzazione del borgo, la sua riduzione ad oggetto estetico opera attraverso estrazione di ritagli localizzati dal territorio, estrazione dell’oggetto dal contesto che produce una “miniaturizzazione

totalizzante” (*ivi* p. 69): l’immagine del borgo diventa autonoma rispetto alla rete delle attività, dalle infrastrutture, dalla vita quotidiana, dal paesaggio produttivo delle aree interne italiane. Paesaggio che Lanzani (2003) definisce “scomposto”, con urbanizzazioni decontestualizzate, aree e servizi turistici sovradimensionati rispetto al numero dei residenti, frane e interventi emergenziali che tamponano, ma non riparano il disgregamento. Secondo De Rossi e Mascino (2022) l’immaginario figurativo propone i borghi come “opere d’arte totali”, attraverso movimenti “metasegnici e metonimici” in cui le qualità sensibili dello spazio (“natura e tipo di materiali tipici e tradizionali, configurazioni integrali dello spazio”) vengono estratte e riproposte in modo incrementale e cumulativo (*ivi*, p. 68). A perdere di importanza è il territorio, a favore di un effetto di autenticità incarnato dall’adesione a un canone iconografico e figurativo: “separata dai contesti reali e dal fluire della storia, inscritta in una cornice resa idealtipica, la natura stratificata e incrementale dei paesi si capovolge in carattere borghigiano: la patina, la tortuosità, l’irregolarità, lo sviluppo altimetrico e rugoso diventano tratto estetico” (*ivi*, p 70). L’interesse per l’analisi delle forme di valorizzazione dei borghi si configura allora come percorso di ricerca che insiste su quelle configurazioni culturali che veicolano e producono determinati concezioni e pratiche della natura (Marrone 2011).



Fig. 1 – Civita di Bagnoregio, una delle forme architettoniche che meglio esemplifica l’idea di corpo-immagine dei borghi italiani.

#### 4. Domande di ricerca e metodologia

L’analisi delle modalità specifiche di messa in forma della materialità dei borghi può rappresentare una porta d’accesso utile alla comprensione di quelle configurazioni socio-culturali che riguardano il rapporto con le concezioni di natura prevalenti nel contemporaneo. Tale analisi si pone in dialogo con la focalizzazione semiotica dei fenomeni turistici (Pezzini, Virgolin, a cura, 2020), in particolare con i contributi che si sono dimostrati in grado di evidenziare la rilevanza dell’analisi semiotica nell’individuazione delle relazioni tra immaginari, dispositivi di potere e dinamiche di valorizzazione spaziale (Addis 2016, 2020; Sedda, Sorrentino 2020; Virgolin 2022). Se le immagini dei borghi sembrano ricondurre a forme figurative che riducono al bidimensionale la complessità delle relazioni ecologiche, sarà necessario definire i diversi punti di vista sulle esperienze e sulle valorizzazioni del fare turistico (Finocchi 2013, 2020) attraverso uno sguardo etnosemiotico (Marschiani 2007b). Se, infatti, le figurativizzazioni dei borghi possono essere lette con gli strumenti della semiotica del testo, dall’altro lato la semiotica discorsiva si offre come luogo di ripensamento e messa in discussione degli assunti iniziali della ricerca, mettendo in gioco il corpo – l’implicazione dell’osservatore nell’ambiente che osserva e nella pertinentizzazione dei fenomeni – come strumento del conoscere, a partire dalle

particolari condizioni che si danno durante la pratica di osservazione etnosemiotica. Nella prima parte dell'analisi si passeranno in rassegna alcune testualità, tentando di comprendere in che modo queste propongono determinati modi di conoscere, di entrare in contatto sensoriale con la materialità dei borghi nelle aree interne italiane. L'analisi delle forme discorsive pone, già in questa fase, problemi di punti di vista e relativa individuazione delle istanze di valorizzazione, a cui si tenterà di rispondere tramite una modellizzazione che mette in relazione immagine del borgo, pratiche e schemi attanziali. Se già in questa fase dell'analisi appare evidente la necessità di includere una pluralità di punti di vista sui fenomeni di discorsivizzazione dei borghi, nel resoconto etnografico riportato di seguito emergerà tutta la problematicità di osservare ed essere osservati in quanto attori agenti che producono movimenti e tracciati pratici, il cui senso dipende solo in parte dal punto di vista di un soggetto razionale e presente a sé stesso. Le modalità di fruizione (prensione) dei borghi verranno dunque messe in costante relazione con l'ipotesi iniziale del corpo-immagine, inteso come posizionamento valoriale che produce un certo tipo di discorsi sui borghi e sulle loro materie distintive. Per riassumere, l'analisi si muove a partire da una prospettiva etnosemiotica, che intende problematizzare: 1) la pluralità di punti di vista e delle possibili interpretazioni implicate nell'osservazione etnografica, compresi i punti di vista dell'osservatore; 2) le forme di valorizzazione sottese a questi punti di vista; 3) le configurazioni sottese alle pratiche e alle forme di valorizzazione.

## 5. Pasolini e la forma di Orte

In una delle scene iniziali di un documentario intitolato *Pasolini e la forma della città*<sup>3</sup>, prodotto nel 1973 e andato in onda del 1974 sulla Rai, si vede proprio lo scrittore e regista ripreso mentre è impegnato nel regolare lo zoom della cinepresa per inquadrare il profilo del borgo di Orte. Rivolgendosi a Ninetto Davoli, comincia a spiegare:

ecco che la forma della città, il profilo della città, la massa architettonica della città è incrinata, è rovinata, è deturpata da qualcosa di estraneo. Quella casa che si vede là a sinistra, ecco, la vedi? Ecco, questo qui è un problema, di cui io parlo con te [...] che mi hai seguito in tutto il mio lavoro e mi hai visto molto volte alle prese con questo problema [...] di filmare una città nella sua interezza. E quante volte mi hai visto soffrire, smaniare, bestemmiare, perché questo disegno, questa purezza assoluta della forma della città era rovinata da qualcosa di moderno, che non c'entrava.



Fig. 2 – Una sequenza del documentario “Pasolini e la forma della città”, in cui il regista si rivolge a Ninetto Davoli.

<sup>3</sup> *Pasolini e la forma della città*, diretto da Paolo Brunatto, Produzione RAI, 1973, disponibile al link [www.youtube.com/watch?v=NLgpg1LbiU4&ab\\_channel=ErmannoPeciarolo](http://www.youtube.com/watch?v=NLgpg1LbiU4&ab_channel=ErmannoPeciarolo)

In questo frammento è abbastanza facile rilevare l'eco della critica di Pasolini verso i processi di modernizzazione, che investono gli ambienti urbani e i loro abitanti. L'idea di mutazione antropologica può essere vista infatti come storicizzazione degli effetti del consumismo e della massificazione della società industriale, a cui viene contrapposta la società contadina e la sua cultura materiale come polo di saperi culturale e territoriale. Nella critica di Pasolini, la forma estetica di Orte è un oggetto a sé, armonico, chiuso e coerente: una “forma perfetta e assoluta” caratterizzata da “perfezione stilistica” che viene rovinata, deturpata da un edificio appena costruito “qualche cosa di moderno, da qualche corpo estraneo che non c'entrava”. Il discorso sembrerebbe a questo punto scivolare sul terreno di una critica superficiale, ma invece proseguendo nel video possiamo avere l'impressione che Pasolini colga perfettamente la dimensione più profonda del problema, quando afferma che, in realtà, ciò che lo interessa è: “il rapporto fra la forma della città e la natura. Ora il problema della forma della città e il problema della salvezza della natura che circonda la città, sono un problema unico”.



Fig. 3 – Il borgo di Orte ripreso da Pasolini con l'edificio alla sua sinistra che, leggermente distaccato dall'insieme, ne rovina la “forma pura”.

## 6. Tre istanze di valorizzazione per Castelluccio di Norcia

Il formante plastico, la forma esteriore e paesaggistica, rimane uno degli aspetti più importanti nel definire l'immagine tipo dei borghi contemporanei<sup>4</sup>, ma non l'unico. Per tentare di articolare una serie di punti di vista sulle forme contemporanee di valorizzazione dei borghi italiani, prenderemo in considerazione il video pubblicitario di lancio di Tablò #RinascitaCastelluccio<sup>5</sup>, campagna pubblicitaria del Brand Perugia dedicata a raccogliere fondi per la costruzione di una struttura commerciale emergenziale (fortemente critica e osteggiata, in ragione del suo impatto ambientale), denominata Deltaplano, a Castelluccio di Norcia. Il borgo di Castelluccio, situato su un'altura all'interno di un altopiano carsico a quota 1400 mt., possiede una particolare potenza figurativa (Aime, Papotti 2012): il contrasto tra la Piana e la parete della montagna più alta dell'Appennino centrale, il Monte Vettore; lo spettacolare cromatismo della fioritura di

<sup>4</sup> Basti pensare, ad esempio, che per essere incluso nel Circuito dei Borghi più Belli d'Italia, è richiesto al borgo di presentare una serie di dati quantitativi, tra cui la “prevalenza degli edifici storici rispetto a quelli costruiti dopo il 1939 in percentuale” e altri aspetti come “armonia e omogeneità dei materiali delle facciate e dei tetti; armonia e omogeneità dei colori delle facciate e dei tetti”. Il regolamento è disponibile al link [www.borghipiubelliditalia.it/wp-content/uploads/2017/02/regolamento-borghi.pdf](http://www.borghipiubelliditalia.it/wp-content/uploads/2017/02/regolamento-borghi.pdf).

<sup>5</sup> Video pubblicitario di Perugia Tablò per Rinascita Castelluccio, disponibile al link [www.youtube.com/watch?v=n6uLnq2Ptso&ab\\_channel=Perugia](http://www.youtube.com/watch?v=n6uLnq2Ptso&ab_channel=Perugia).

giugno, durante la quale la Piana si riempie di colori; la ruvidezza di un altopiano a 1400 metri, impervio e difficile da vivere, eppure faticosamente antropizzato nel corso dei secoli.



Fig. 4 – La Piana di Castelluccio e il borgo durante la fioritura.

Nel breve video pubblicitario di Tablò #RinascitaCastelluccio si vede una ragazza con un pennello in mano, di spalle davanti a una tela bianca. Il montaggio la segue mentre, con aria ispirata, spezza una tavoletta Tablò Perugina, la morde, e intorno a lei si alzano delle onde di colore che la avvolgono e la trasportano, immediatamente, dentro alla tela del quadro che non ha ancora iniziato a dipingere. Accompagnata dalla voce narrante, che afferma “Un’esperienza completamente nuova, Tablò è cioccolato Perugina, e la sua forma unica, la vita è un’esplosione di gusto”, la ragazza mordendo la tavoletta di cioccolato accede (modalizzazione secondo il potere) alla Piana di Castelluccio con un pennello in mano. Il montaggio la vede muoversi felice in una dimensione trasfigurata, dove tutto le si trasforma attorno (persino la sua corporeità, che assume gli stessi formanti figurativi del dipinto in cui è immersa), mentre lei conserva e accresce non solo ciò che può fare (ha un pennello in mano e dipinge il paesaggio con aria sognante, con gesti disimpegnati) ma anche ciò che può sentire, diventando attore partecipe del paesaggio nel suo farsi.



Fig. 5 – La ragazza, di spalle, è dentro il quadro e osserva la “forma pura” del borgo di Castelluccio.

Se è abbastanza ovvia la rima tra paesaggio e opera d’arte (in questo caso un quadro dipinto), ci interessa in questa sede cogliere l’idea di un attore implicato, interno rispetto a una spazialità che è sia inglobante, sia incessantemente prodotta da un atto tattile, il dipingere. Lo spazio della Piana di Castelluccio è liscio in quanto a possibilità di movimento, le striature sono puramente sensibili, relative ad alcuni tratti che rapiscono l’osservatore e costituiscono ciò che c’è da vedere. Le possibilità di movimento si definiscono non tanto in base alle proprietà fisiche del paesaggio, quanto in funzione del desiderio percettivo di un

soggetto in trasformazione: l'attore può diventare piccolo e farsi travolgere dalla maestosità del paesaggio, subito dopo impugnare un pennello per disegnare il paesaggio, ma al contempo sovradimensionarsi, ovvero divenire letteralmente una sorta di gigante che è in grado di sovrastare la Piana e il borgo di Castelluccio di Norcia, ottenendo un punto di vista inedito, unico. L'attore vede, è immerso, ma allo stesso tempo si guarda vedere, acquisendo consapevolezza della straordinarietà dell'esperienza.



Fig. 6 – La ragazza affonda le dita nei colori della Piana, diventando attore partecipe del divenire quadro del paesaggio.

Il vedere diventa poter partecipare alla produzione di un paesaggio sensoriale che non è dato, ma nel quale l'attore è una delle forze in gioco, preso in una condizione di multistimolazione sensoriale che conduce ad un effetto di fascinazione estatica. In questo trasporto onirico, il prodotto/merce è il medium che consente di rompere la vetrina (dietro alla quale si ammira) e di camminare dentro, di muoversi all'interno. L'attore gigante che osserva dall'alto il borgo e la Piana, quanto quello di dimensioni normali che vi cammina all'interno, si muovono in una compresenza spazio-temporale: ad un certo punto del video pubblicitario, il pennello è enorme e rischia di travolgere la ragazza minuscola che si aggira nel mezzo della Piana. La compresenza attoriale consente una varietà di modi per accedere alle qualità sensibili del paesaggio: mentre sulle prime la ragazza scorre le sue dita che si immergono nei colori sgargianti di un paesaggio che è già dipinto, rivelandocene la consistenza fluida e morbida, nella fase successiva dello spot il pennello è mosso dall'attore ragazza-gigante. Dal punto di vista della ragazza che cammina all'interno della Piana il pennello è come un treno in corsa, che rischia di travolgerla e traccia delle striature longitudinali, che corrisponderebbero alle delimitazioni tra i campi coltivati di Castelluccio: la diversità dei fiori, tra colture e un brulicare di specie spontanee, che conferisce alla Piana durante la fioritura uno spettacolare effetto multicromatico, è restituita nella pubblicità come giustapposizione di una serie di pennellate di colore sgargiante.



Fig. 7 – La ragazza rischia di essere travolta dal pennello gigante che traccia longitudinalmente i colori della Piana.

La compresenza di istanze attoriali durante il video pubblicitario permette di alternare una pluralità di punti di vista della piana e del borgo, che si intrecciano e concorrono a produrre l'immagine finale, quella del quadro dipinto, compiuto. Mentre la voce narrante recita: "Dal cuore dell'Italia, Perugia, il cuore del cioccolato italiano" torniamo nel mondo in carne e ossa della ragazza che osserva il risultato dall'esterno, ottenendo visione d'insieme sull'opera completa. Il risultato tangibile dell'eccezionale esperienza percettiva della ragazza – dopo aver incarnato simultaneamente due punti di vista, ovvero 1) quello di chi cammina dentro (e sopra) la fioritura della Piana di Castelluccio, e 2) quello di chi ottiene non tanto una visione scopica, quanto la possibilità di guardare e muoversi come un gigante, da un punto di vista quindi inedito e inoccupabile<sup>6</sup> – è il quadro che occupa la scena finale del video, il quale riproduce una delle viste più classiche su Castelluccio durante la fioritura.

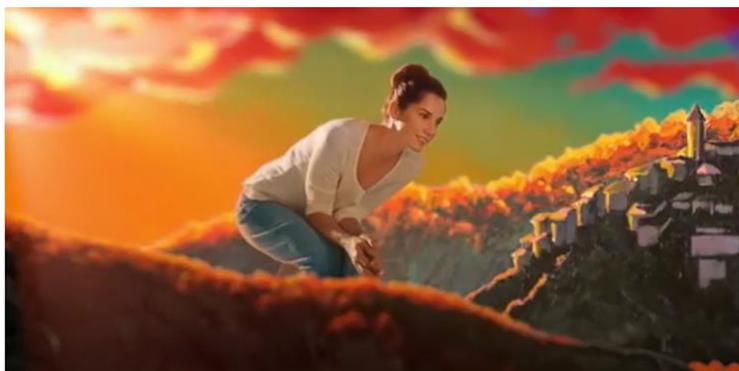


Fig. 8 – La ragazza, in “formato gigante”, osserva Castelluccio da un punto di vista inedito, perché inoccupabile.

A fronte dell'analisi dei punti di vista presenti nello spot Tablò per Rinascita Castelluccio, è possibile delineare il discorso svolto da quelli che possiamo definire come modi di prensione e delle istanze di valorizzazione ad esse soggiacenti:

1. *Osservare*: gli oggetti di valore pertengono alla dimensione plastica delle architetture del borgo, sui quali si tratterà di ottenere punti di osservazione peculiari, inediti. I movimenti attanziali si legano a programmi narrativi dove le giunzioni sono soggette a dinamiche di avvicinamento, allontanamento, più in generale a forme di aspettualizzazione della forma estetica del borgo rispetto al paesaggio circostante: quella particolare distanza, quel particolare scorcio, quel particolare orario del giorno. Il paesaggio assume senso in funzione dei formanti plastici che emergono al suo interno, accessibile rispetto ad una visione già dotata, in partenza, delle competenze per cogliere la pasoliniana “forma estetica pura”. Questa idea era ben rappresentata da altre immagini di accompagnamento della campagna #RinascitaCastelluccio di Perugia, dove la forma del borgo di Castelluccio veniva fusa, grazie ad effetti di dissolvenza, con quella del celebre cioccolatino della Perugia, il Bacio, sottolineandone una identificazione che si muove su più livelli di densità figurativa.
2. *Immersersi*: se della Piana si sono ormai esaurite le visuali, massicciamente presenti sui social e uguali a sé stesse, ad essere proposto è un livello di esperienza immersiva del borgo, dove ad essere protagonista è l'implicazione sensoriale dell'attore in un ambiente. Da questo punto di vista, interno alla scena, il borgo è inseparabile da, e anzi assume valore proprio in virtù di, una natura che diventa protagonista di schemi narrativi: è lei che destina e che – per mezzo ad esempio delle competenti guide e dei percorsi offerti da altri esperti dell'outdoor – orienta i valori in gioco, suggerisce cosa poter

<sup>6</sup> Nemmeno con il drone o con l'elicottero (mezzi del resto subordinati a un accesso competente) sarebbe possibile incarnare la posizione utopico-ludica di un umano alto oltre misura, che può con i propri occhi guardare da vicino una miniatura, chinarsi, toccare, soffermarsi o passare velocemente sopra.

e non-poter fare, legittima l'interesse figurativo e discorsivo di percorsi e tracciati. Questa natura è interessante e unica proprio perché, essendone circondati, si accede ad una dimensione altra, eccezionale rispetto al quotidiano. L'istanza di valorizzazione è allora impegnata in movimenti del tipo compensativo e oppositivo, discorsivizzati attraverso immagini dell'incontro immersivo, oppure dell'assunzione di sostanze e alimenti che hanno un effetto salvifico e purificante. L'accesso al borgo è accesso euforizzato di un fruitore che può godere di una dimensione composita, dove naturale significa buono e dove alcuni elementi specifici e ricorrenti come l'aria buona, il cibo, il piccolo, le relazioni, lo stile di vita conferiscono benefici e attualizzano un'alternativa tangibile rispetto all'oppressione della vita urbana.

3. *Produrre*: se l'esperienza sensoriale da dentro (immergere) può essere letta come tentativo di avvicinamento rispetto all'osservare, ci sembra di poter definire l'emersione di un terzo modo di presenza nelle dinamiche di produzione attiva del borgo e del suo paesaggio. In questi casi i movimenti attanziali vedono compiersi archi trasformativi che dipendono dalle competenze e dalle condizioni specifiche, mai conoscibili del tutto in partenza, in cui si dà l'esperienza. Mentre il pennello gigante rischia di travolgere la ragazza, la voce narrante suggerisce il potenziale di novità dell'esperienza proposta, che è anche al contempo un potenziale di rischio: "Tablò è intenso, avvolgente, un gusto mai provato prima". L'esperienza, che in ogni caso sarà trasformatrice, non è data a priori, né in base al punto di vista sui formanti plastici (osservare), né in base alle possibilità di accedere ad una natura benefica (immergere), ma si produce a partire da una istanza che accetta il rischio di avere a che fare con l'imprevedibilità, al fine di raggiungere una qualche trasformazione non prevedibile in partenza.

Per riassumere, siamo di fronte a 1) una immagine-borgo come formante plastico, a cui si accede tramite valorizzazione dei regimi della visione; 2) un'immagine-borgo come composizione di materiali sensibili già dati, a cui si accede tramite valorizzazione dell'alterità; 3) un'immagine-borgo come possibilità di produzione attiva, valorizzata da istanze che si nutrono della potenzialità di attivare una costante, quanto imprevedibile, trasformazione. Se ad un primo sguardo il video pubblicitario di Tablò per #RinascitaCastelluccio sembra proporre una mera caricatura dell'esperienza estetica di Castelluccio, ci sembra che a partire da un'analisi approfondita di questi pochi secondi di video si possano ricostruire tre delle forme di corpo-immagine (Marschiani 2007°) del borgo, inteso come posizionamento valoriale in grado di produrre diverse forme di addensamento discorsivo: borgo come valorizzazione della forma pura, dell'alterità e della trasformazione rischiosa. Nel prossimo paragrafo tenteremo, attraverso la tecnica dell'osservazione partecipante, di ricostruire un altro punto di vista sulla fruizione della Piana e del borgo di Castelluccio di Norcia. Basata su un'estesa esperienza etnografica nelle zone dell'Appennino centrale, la descrizione che segue deriva da una giornata molto particolare di osservazione: una domenica nel periodo della fioritura.

## 7. Un giorno a Castelluccio: il pienone

È il 5 luglio 2020 e abbiamo appena superato la curva in salita che costeggia Forca Canepine, accesso umbro verso la Piana di Castelluccio. Alcuni amici sentiti per messaggio, che stanno provando a passare dall'altro valico, quello marchigiano di Forca di Presta, dicono che la situazione non è affatto migliore. Sarà la mia bolla forse, ma su giornali e social non si parla d'altro che delle vacanze di prossimità degli italiani post-quarantena: moltissimi rinunciano a mete lontane e affollate, riscoprendo le meraviglie che si trovano a pochi passi da casa. Con il risultato, come sta accadendo oggi, di rendere quelle meraviglie che si trovano a pochi passi da casa super affollate. Castelluccio di Norcia è stato preso d'assalto già dalla prima settimana di metà giugno quando è sbocciata la fioritura. Le dichiarazioni dei Sindaci erano state entusiaste: "C'è tanta gente come non si vedeva da prima del terremoto e questo credo che dipenda da diversi fattori combinati che sono la fioritura, appunto, la voglia di uscire dopo il lockdown e la sicurezza che la montagna offre con i suoi

spazi larghi” (Ansa 2020). Oggi però sembra davvero troppo: un serpente di macchine, praticamente ferme, sull’unica strada che taglia in due la Piana per condurre al borgo.



Fig. 9 – La coda di macchine sulla Piana di Castelluccio il 5 luglio 2020 (©Montagna.tv).

“Se penso che per evitare il pienone non siamo andati al mare”, mi dice M. contorcendosi sul sedile posteriore, invece l’abbiamo trovato qui il pienone, e adesso un bagno ce lo faremmo volentieri visto che siamo chiusi nell’abitacolo con il sole di mezzogiorno. Se apro i finestrini arriva un venticello fresco, di montagna (siamo a 1400 mt.) assieme allo smog delle macchine che ci circondano e provano a dimenarsi, bloccate in entrambe le direzioni del senso di marcia, alternando frizione e freno. Alcuni sono addirittura scesi dalla macchina, presi dallo sfinimento. Altri suonano il clacson sperando che, come per magia, si liberi loro la strada davanti. Molto semplicemente: siamo troppi, non c’entriamo sulla Piana di Castelluccio tutti assieme. Non c’entriamo sia perché c’è un’unica strada, sia perché i parcheggi non bastano, sia perché i negozi, i bar, le strutture ricettive non sono abbastanza ampie da accoglierci tutti. In questo momento, vorremmo solo invertire il senso di marcia e tornare indietro, ai pienoni che conosciamo, dove sappiamo orientarci, dovunque ma non qui, che cosa ci siamo venuti a fare? Ah, giusto, se però ce ne dobbiamo andare facciamo prima qualche foto. F. scende dalla macchina dicendo, tanto siamo fermi, mi faccio un giro, guarda quelli là, indicando un gruppetto di ragazzi che si è appena seduto sul ciglio della strada, qualcuno sta tirando fuori dei teli e sembra che vogliano bivaccare lì, con le macchine che sgasano affianco. F. si avvia verso il ciglio della strada e poi inizia a camminare dentro la Piana, avvicinandosi sempre di più a quei colori così vividi, sgargianti, che abbiamo visto dall’alto. Allontanandoci un po’ da quel gruppetto, un po’ da quella famiglia (“hanno tutti le mascherine, ma sono pazzi con questo caldo? E poi quassù, all’aria aperta!”) ci addentriamo nella Piana e siamo quasi soli, tranne una coppia che ci corre incontro, e altri che vedendoci ci stanno imitando. Facciamo qualche foto da dentro, abbassandoci per cogliere sia i fiori, in primo piano, che il borgo di Castelluccio che si staglia in alto. La quiete dura poco, allora tentiamo di proseguire, ci muoviamo per saturazione degli spazi inoltrandoci ancora di più, cercando di evitare gli altri gruppi per mantenere le distanze. In fondo quelli di prima con la mascherina non è che avessero tutti i torti, abbiamo sentito anche noi che i contagi stanno riprendono, anche a luglio. Incontriamo un cartello che ammonisce: **NON INTRODURSI NON CALPESTARE. TERRENI SEMINATI A LENTICCHIA.** Ma intende questi terreni, o quelli lì? Non lo so, comunque lì ci stanno già camminando quelli, quel gruppo, mah, andiamo.



Fig. 10 – Durante le domeniche più affollate, i cartelli di divieto non bastano ad evitare che molti si spingano dentro la Piana e calpestino i campi coltivati della fioritura (©Emanuele Valeri).

Verso le 15 e 30 arriviamo al Deltaplano, l'area commerciale temporanea inaugurata da un anno e mezzo subito sotto il borgo di Castelluccio di Norcia, ancora distrutto e in parte inaccessibile (Zona Rossa), dopo il terremoto del 2016. Troviamo miracolosamente posto, mentre arriviamo, lasciato da una macchina che se ne sta andando. La struttura del Deltaplano ricava, appunto, dalla forma del Deltaplano una serie di locali con ampie vetrate protese verso la Piana, vista lato Monte Vettore. Sembra una freccia che indica quello che c'è da vedere, ma l'attenzione di tutti però non è rivolta allo spettacolo della Piana in fiore: disposti in coda con le mascherine, mentre tentano invano di evitare assembramenti, i clienti apprendono i tempi di attesa di ristoranti che cominciano a esaurire non solo i piatti disponibili, ma anche le forze. La scelta di valorizzare alcuni limiti (tra ristoranti e negozi) e soglie (di ingresso a ciascuno di essi) è subordinata a capire quali di essi siano i meno affollati. Se la spazialità del Deltaplano garantisce ad ognuno una porzione di vista sulla Piana, allo stesso tempo omologa e schiaccia le possibilità di variare e caratterizzare i modi di figurativizzazione della propria idea di gastronomia all'interno di un contenitore che è allo stesso tempo uguale e in competizione con tutti gli altri. Se quindi in condizioni normali al Deltaplano possono subentrare competenze e schemi valoriali differenti nei percorsi di congiungimento (pratiche lente, attente alle provenienze quali IGP e DOP, motivi etici e solidali, ricerca dell'autentico e dell'altro, ...) ad oggi il massimo che si può fare è strappare l'ultimo panino con il ciauscolo rimasto. Dopo aver incassato un altro rifiuto dal titolare di un ristorante: "no ragazzi, mi dispiace, per oggi non riusciamo più a prendere nessun altro, ma avete visto quanta gente? Così è davvero troppo per noi", decidiamo di proseguire verso il borgo.



Fig. 11 – La struttura commerciale temporanea Deltaplano di Castelluccio vista dall'alto (render di progetto) (©Architetto Francesco Cellini).

“Sembra di trovarsi sul lungomare di Riccione”, mi dice F. sconsolato. Le poche attività commerciali che hanno riaperto nel piazzale che si trova all’ingresso del borgo, unica parte ad oggi accessibile di Castelluccio, sono ovviamente strapiene, non ci sono parcheggi e le macchine continuano a passare senza potersi fermare. Quando chiediamo alla Municipale dove sia meglio andare, ci dicono che la strada di accesso è stata chiusa, in questo momento è possibile solamente uscire da Castelluccio. Se proseguite verso di là, scendete verso Visso, sembrano suggerire di andarsene il prima possibile. In realtà non abbiamo altra scelta, a meno di non provare a parcheggiare a bordo strada e poi tornare in paese a piedi, come stanno facendo già in molti intasando anche il tratto di strada successivo. Non sembra una grande idea. Tornati a casa, apprenderemo che l’Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini ha annunciato che il prossimo anno, durante i weekend non sarà possibile accedere in auto alla Piana di Castelluccio e sarà previsto un servizio navetta attivo dai valichi di Forca di Presta e Forca Canepine. Due anni dopo, durante lo stesso weekend di fioritura, quello di inizio luglio, su Facebook i commercianti di Castelluccio polemizzavano: sembra di essere in “pieno novembre”, spiegando come “tanta gente non viene perché non ha voglia di stare alle regole di altre persone, se io voglio venire a Castelluccio e starci 30 minuti, oppure stare fino alla sera tardi, non vedo il motivo per cui devo aspettare gli orari di una navetta”<sup>7</sup>.



Fig. 12 – Castelluccio, domenica 2 luglio 2022. Il post su Facebook recita: “se non fosse per qualche motociclista, sembrerebbe una domenica di novembre” (© Gilberto Brandimarte).

## 8. Conclusioni

La ricerca sui territori dell’Appennino centrale si conferma un punto di osservazione privilegiato sulle dinamiche che interessano nel loro insieme le aree interne italiane. Nello specifico, il presente articolo costituisce un tentativo di comprensione delle forme di valorizzazione dei borghi contemporanei, che passa attraverso l’analisi di alcune grammatiche e pratiche discorsive e figurative. L’idea di un corpo-immagine del borgo era definita, all’inizio dell’articolo, da alcune caratteristiche formali. Secondo De Rossi e Mascino (2022), queste concorrono a definire un effetto di miniaturizzazione, in cui sono all’opera tre tendenze intrecciate: 1) spazio miniaturizzato e intellegibile nel suo insieme VS caos urbano; 2) borgo nel suo insieme come internalità dal carattere domestico e rassicurante; 3) sur-caratterizzazione e sur-tipicizzazione di ogni singolo particolare o elemento, e sua ridondanza e reiterazione costante, a confermare la verità del luogo. Riscontrare l’effettivo concorrere di questi elementi nel definire un certo corpo-immagine dei borghi ci ha spinto ad interrogare, in senso etnosemiotico, il rapporto tra

<sup>7</sup> [www.facebook.com/Castellucciadinorcia1452/posts/7543829072355280](https://www.facebook.com/Castellucciadinorcia1452/posts/7543829072355280)

discorsivizzazione, forme di valorizzazione e concezioni della natura. Se con l'analisi dello spot di Perugia riuscivamo cioè a cogliere la relazione tra modi di prensione e istanze di valorizzazione, l'osservazione partecipante di una giornata di pienone a Castelluccio di Norcia mette in luce le caratteristiche di un'etnosemiotica che 1) posiziona il suo sguardo rispetto all'individuazione di salienze e pertinenze; 2) tramite l'osservazione partecipante a scene pratiche *in atto*, può portare alla luce articolazioni del senso e del valore altrimenti difficili da cogliere.

La corsa ai borghi delle aree interne italiane vede infatti negli ampi spazi aperti, nella qualità dell'aria, del cibo e delle relazioni i principali oggetti valorizzati da un Destinante che pone come prioritaria la discontinuità con tutto ciò che sia urbano. I sapori autentici, gli odori, il contatto tattile con diversi tipi di superfici lisce ritenute naturali, il contatto visivo con un paesaggio ritenuto bello sono pratiche di evasione e al contempo di congiungimento con un'idea molto vaga di natura: estetica, sana, accessibile. Gli episodi descritti mostrano come i tentativi di giunzione con una sorta di alterità trasformativa dei borghi italiani non siano privi di ostacoli. L'immagine del borgo proposta nello spot di Perugia idealizza il coinvolgimento multisensoriale e le molteplici possibilità di accesso ad una natura che è sempre a disposizione del soggetto umano. In realtà solo alcuni possono disporre di esperienze una wilderness purificante: l'etnografia ci parla di cittadini che, arrivati in massa, si rendono protagonisti del proprio continuo congestionamento. Se siamo tutti in fuga dall'urbano, la rincorsa verso esperienze ideali nei borghi nelle aree interne ci conduce a riprodurre l'urbano, come in una sorta di girone dantesco: non è difficile riconoscere, nell'esperienza etnografica a Castelluccio, l'emergenza disforica di uno dei capisaldi dei modelli di sviluppo appenninici, il pienone. Spostandoci in massa alla ricerca di punti di vista ideali, produciamo inurbamenti e congestione, deturpando l'ambiente e le stesse condizioni di possibilità che dovrebbero permetterci di godere di esperienze trasformative.

A fronte dell'immagine del borgo che risulta dallo spot di Perugia, ovvero uno spazio liscio, in cui è l'attore umano a definire accessi, immersioni o produzioni di forme di esperienza, il pienone della Piana e del Deltaplano costringerebbe a fare i conti con i limiti e con la finitezza del territorio e della sua infrastrutturazione turistica. La complessità delle attività produttive, della manutenzione, della cura e della gestione delle risorse riaffiora però solo come incidente nei fine settimana del pienone, nel momento in cui lo spazio topico della performance (a seconda di quale incontro con quale materia: La Piana, il Deltaplano, ...) perde lo statuto di garante della qualità dell'esperienza di immersione. Laddove immersione – intesa come incontro con materie del mondo pacifiche e già date – e produzione – intesa come accesso a una natura autentica tramite una trasformazione rischiosa – sono vanificate dall'affollamento, resta a disposizione l'osservazione come valorizzazione della forma plastica e sua riproduzione fotografica. Una magra consolazione, se consideriamo che in effetti la nostra presenza sulla Piana rappresenta un sovraccarico insostenibile non solo dal punto di vista ecologico (il Parco Nazionale dei Sibillini, infatti, decide di chiudere l'accesso alle auto nel fine-settimana), ma anche da quello economico (considerando la scala dei flussi che le infrastrutture turistiche dei borghi riescono a gestire). Gli schemi valoriali soggiacenti ci parlano inoltre della centralità di un soggetto umano rispetto alla produzione di nature: le può sentire, toccare, ne può godere sensorialmente, può trarre qualsiasi tipo di beneficio. Può fare molte cose ma non vi abita, non se ne prende cura, non ne conosce le filiere, i cicli di generazione e rigenerazione, le vulnerabilità, le storicità. La riflessività che sembra affiorare sembra rivolta non tanto all'impatto tangibile delle pratiche turistiche sul territorio, quanto ad un disorientamento che coinvolge la relazione tra punti di vista e istanze di valorizzazione del corpo-immagine del borgo: laddove mancano le condizioni per una sua riproducibilità discorsiva, l'esperienza diventa deludente e incompleta. Il timbro disforico sul pienone a Castelluccio, emerso durante l'osservazione etnosemiotica, si configura allora come forma locale di un fare turistico ormai abituato a, e forse già annoiato di, giocare con le categorie di straordinario/quotidiano, straniero/abitante (Finocchi 2013, 2020). In questo quadro, gli spunti generati da una articolazione dei punti di vista sulle forme di valorizzazione, potrebbero aiutare a trovare un'alternativa rispetto ad una polarizzazione del dibattito,



che da un lato sostiene che l'implementazione dell'infrastrutturazione turistica sia l'unico modo per fare economia nei borghi e nelle aree interne, dall'altro vede nel turismo slow e sostenibile una panacea in grado di tamponare i danni, mentre continua a garantire i profitti. Tramite la costruzione di comparazioni e pertinenze mirate, l'analisi etnosemiotica si è già dimostrata in grado di seguire i processi di valorizzazione spaziale nel loro muoversi in parallelo tra i centri storici delle città d'arte (Virgolin 2022) e luoghi remoti e incontaminati (Addis 2016), individuando tendenze comuni riguardo alle discorsivizzazioni, alle pratiche e alle differenze che regolano l'accesso a zone remote e borghi ideali (Boltanski, Esquerre 2019; Semi 2022). Se i criteri che orientano pratiche e politiche di valorizzazione urbanistica sono generate e orientate da tendenze sociali e culturali, l'analisi semiotica delle immagini prevalenti dei borghi contemporanei può contribuire efficacemente all'interno di uno spazio di dibattito importante per il futuro dei territori, nel quale è necessario il dialogo tra riflessioni sul legame tra forme abitative, gestione delle risorse e concezioni della natura.



## Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Addis, M. C., 2016, *L'isola che non c'è. Sulla Costa Smeralda, o di un'utopia capitalista*, Bologna, Esculapio.
- Addis, M. C., 2020, "L'Europa è altrove. Economia turistica e nomos post-territoriale", in I. Pezzini, L. Virgolin, a cura, 2020 pp. 131-150.
- Aime, M., Papotti, D., 2012, *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*, Torino, Einaudi.
- Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S., 2014, *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, in *Materiali UVAL*, n. 31.
- Bindi, L., 2021, "Oltre il 'piccoloborghismo'. Comunità patrimoniali e rigenerazione delle aree fragili", in *Dialoghi Mediterranei*, 48, [www.istitutoeuroarabo.it/](http://www.istitutoeuroarabo.it/).
- Boltanski, L., Esquerre, A., 2019, *Arricchimento. Una critica della merce*, Bologna, il Mulino.
- Brevini, F., 2013, *L'invenzione della natura selvaggia*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Carrosio, G., De Renzis, A., 2021, "Nelle aree interne: una corretta gestione e valorizzazione del capitale naturale", in A. Coppola, M. Del Fabbro, A. Lanzani, G. Pessina, F. Zanfi, a cura, *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Bologna, il Mulino, pp. 47-56.
- De Cunto, G., Macchiavelli, V., Mariani, E., Sabatini, F., 2021, "Retoriche e Manifesti sulle aree interne", in *Dislivelli. Ricerca e comunicazione sulla montagna*, 113, pp. 28-29.
- Emidio di Treviri, 2018, *Sul fronte del sisma. Un'inchiesta militante sul post-terremoto dell'Appennino centrale (2016-2017)*, Roma, Derive Approdi.
- Finocchi, R., 2013, "Passioni turistiche. Semiotica ed estetica del fare turistico", *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, 7(1), pp. 40-57.
- Finocchi, R., 2020, "Fare turismo. Pratiche e pertinenze", in I. Pezzini, L. Virgolin, a cura, 2020 pp. 57-76.
- De Rossi, A., Mascino, L., 2022, "Decostruire i borghi per ricostruire i paesi", in F. Barbera, D. Cersosimo, A. De Rossi, a cura, 2022, *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli, pp. 65-72.
- La Repubblica*, 2020, "Coronavirus, Boeri: 'Via dalle città, nei vecchi borghi c'è il nostro futuro'", 20 aprile.
- Lanzani, A., 2003, *I paesaggi italiani*, Roma, Meltemi.
- Marrone, G., 2011, *Addio alla Natura*, Torino, Einaudi.
- Mariani, E., 2022, "Living Off Tourism. Rhetoric and Development Models in the Post-Earthquake of Central Italy (2016/2017)", in *E/C*, n. 35, pp. 69-81.
- Marsciani, F., 2007, "Il corpo", in C. Demaria, S. Nergaard, a cura, 2007, *Studi culturali. Temi e prospettive a confronto*, Milano, McGraw-Hill, pp. 187-221.
- Marsciani, F., 2007b, *Tracciati di etnosemiotica*, Milano, FrancoAngeli.
- Olmo, C., 2022, "Il borgo e l'uso politico della storia", in F. Barbera, D. Cersosimo, A. De Rossi, a cura, 2022, *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli, pp. 81-86.
- Olori, D., Mariani, E., 2022, "The Rhetoric of Development in Rural Areas: the Branding Places Processes in the Earthquake-affected Central Apennines", in *Fuori Luogo. Rivista Di Sociologia Del Territorio, Turismo, Tecnologia*, 13(3), pp. 62-73.
- Pazzagli, R., 2021, "Risalire. Dinamiche demografiche e tipologie del ritorno", in *Scienze Del Territorio*, 9, pp. 40-49.
- Pezzini, I., Virgolin, L., a cura, 2020, *Usi e piaceri del turismo. Percorsi semiotici*, Torino, Aracne.
- Rossi-Doria, M., 2005 *La polpa e l'osso. Agricoltura risorse naturali e ambiente*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo.
- Sabatini, F., 2020, "Amatrice: storia e storie di una comunità elastica", in L. Bindi, a cura, 2020, *Le vie della transumanza. Un patrimonio bio-culturale per la rigenerazione territoriale*, Ripalimosani, Palladino Editore, pp. 293-311.
- Sedda, F., Sorrentino, P., 2020, "Piaceri e tormenti dell'isola paradiso. La Sardegna fra strategie di comunicazione, immagini in rete, pratiche turistiche", in I. Pezzini, L. Virgolin, a cura, 2020 pp. 167-190.
- Semi, G., 2022, "Borghi per borghesi", in F. Barbera, D., Cersosimo, A., De Rossi, a cura, 2022, *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli, pp. 87-92.
- Sereni, E., 1979, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari-Roma, Laterza.
- Varotto, M., 2020, *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.
- Virgolin, L., 2022, *Capitale turistico. Nuove immagini di Roma, nuovi modelli di viaggio*, Milano, Meltemi.